

Nei suoi diari, pubblicati di recente, predicò l'antisemitismo e la «soluzione finale»

Polemiche in Germania: i lager erano «prevedibili»? Ne parliamo con lo storico Hillgruber

E Goebbels inventò l'olocausto

COLONIA. Andreas Hillgruber, docente di storia contemporanea all'università di Colonia, è stato, nell'ambito del dibattito tra gli storici tedeschi revisionisti, al centro delle polemiche al seguito di uno scritto dal titolo *Die speck des declino*, nel quale istituiva un rapporto storicamente necessario tra il crollo del Terzo Reich e la «soluzione finale», ossia la strage programmata di tutta la razza ebraica. Rudolph Augstein, direttore ed editore dello *Spiegel*, giunse ad accusarlo, per lo scritto in questione, di essere un nazista, ma benché la stampa internazionale abbia parlato di Hillgruber quasi solo in relazione all'attacco di Augstein, lo studioso renano è ben noto per i suoi scritti fondamentali sul nazismo e sul secondo conflitto mondiale. La casa editrice Laterza pubblicherà prossimamente la sua storia della seconda guerra mondiale. Intanto, venivano pubblicati in Germania i diari di Goebbels (alcuni passi sono stati anticipati nelle scorse settimane anche in Italia).

In quest'intervista Hillgruber fornisce una valutazione personalissima dei piani di Goebbels e della loro effettiva importanza agli effetti di una precisa comprensione del nazionalsocialismo.

Professor Hillgruber, tutti i più importanti storici tedeschi hanno giudicato determinanti i diari di Goebbels per capire a fondo il fenomeno del nazionalsocialismo. Fino a che punto quest'entusiasmo è giustificato?

Ho letto i diari di Goebbels nell'edizione curata dallo storico Hike Fröhlich. Devo dire che, fondamentalmente, non hanno aggiunto molto agli effetti della comprensione del fenomeno del nazionalsocialismo, e in particolare della personalità di Goebbels. Una parte dei diari, del resto era già stata pubblicata. Indubbiamente, dal punto di vista storico essi permettono un'analisi della psicologia di Goebbels, in particolare dei momenti che determinarono la sua adesione cieca e indiscriminata a Hitler, più fondata. La sua adesione è connotata dal fanatismo più esasperato. Questi diari nella loro completezza, ci permettono sostanzialmente di scandagliare in questo suo processo di identificazione con la cosa hitleriana, di individuare le dinamiche con maggiore precisione.

Ma pare che «fanatismo» sia la parola chiave che permette di capire le caratteristiche di questo processo.

Esatto. Il termine appropriato è fanatismo.

Pertanto il processo di adesione, nei suoi momenti costitutivi, è stato connotato da una serie di sfumature sulle quali ora è possibile far luce. La linea seguita inizialmente da Goebbels non era affatto chiara. Conteneva emarginatamente caratteristiche che possono essere valutate di «sinistra» all'interno del nazionalsocialismo. La svolta a destra è avvenuta solo dopo; ed è motivata, essenzialmente, dalla necessità da parte di Goebbels di unirsi ad una figura forte. Se a capo della sinistra tedesca ci fosse stato un politico dalla forte personalità, è possibile che Goebbels lo avrebbe seguito. Ma i politici della socialdemocrazia erano uomini completamente a posto, nonché convinti democratici; e non avevano certo la personalità di Hitler. Di qui, la scelta di Goebbels di aggregarsi ad Hitler; la sua adesione fanatica al programma di un uomo che esercitava su di lui un fortissimo fascino. In questo voglio dire che il nazionalsocialismo di Goebbels, inizialmente, avrebbe potuto anche evolversi in un ottica non hitleriana.

Ciò che dei diari obiettivamente salta più all'occhio è che un disoccupato ventiseienne come Goebbels fosse «messianicamente» certo che il nazionalsocialismo sarebbe giunto al potere.

Non credo che questa certezza sia stata poi sempre così solida. Qua e là si percepisce che Goebbels ha del dubbio riguardo alla riuscita del nazionalsocialismo nei suoi obiettivi. Mi riferisco, per essere preciso, alle annotazioni che risalgono all'anno 1932. Spesso le «certezze» di Goebbels vengono meno, e si percepisce che anche lui non è poi tanto sicuro del futuro successo del nazismo. In un'ottica retrospettiva, partendo dal fatto che i nazisti sono giunti al potere, la lettura dei diari è inevitabilmente filtrata da questo dato storico, e quindi si è indotti a leggere delle certezze da parte di Goebbels. Ma se i nazisti non avessero conquistato il potere, nei diari avremmo letto altrettanti segnali di incertezza. No. Direi che il tenore dei diari si sviluppa su una linea ambivalente.

Lei si sente di qualificare come «geniale» la strategia propagandistica concepita e realizzata da Goebbels?

La propaganda di Goebbels è geniale entro i limiti in cui essa è riuscita a comprendere e coipire la mentalità di una gran parte dei tedeschi. Parlerei di comunicazioni tra le aspettative della maggior parte del popolo tedesco e

La recentissima pubblicazione in Germania dei diari di Goebbels (in Italia ne sta anticipando dei brani il settimanale *L'Espresso*) ha riaperto la discussione, accessissima, che si era sviluppata l'anno passato attorno alle tesi dei cosiddetti storici «revisionisti». Su questa polemica è disponibile ora un'ampia documentazione curata da Gian Enrico Rusconi prima per *Micromega* e poi per Einaudi (*Germania: un passato che non passa*, n. 160 del «Nuovo Politecnico»). I testi ora resi noti di quello che fu uno dei massimi esponenti del nazismo sembrano introdurre alcuni elementi nuovi, di fatto prima che ideologici: documentano cioè l'antisemitismo programmatico, spinto fino alla programmazione della «soluzione finale», di Hitler e della sua accolta ben prima della conquista del potere e dei «gulag» staliniani in Urss, contraddicendo proprio un punto centrale

delle tesi revisioniste. Per questo abbiamo chiesto a uno degli storici che ne fu protagonista di commentare le nuove acquisizioni.

Andreas Hillgruber è storico di larga fama. Insegna all'Università di Colonia storia contemporanea, ed è autore di testi fondamentali. Una sua *Storia della seconda guerra mondiale* sta per uscire presso Laterza. Un suo scritto intitolato *Duplici cadute* è stato al centro della polemica, insieme a quelli di Nolte e di Fest, (intervistato dall'*Unità* nei mesi scorsi), per lo stretto parallelismo che istituiva tra l'inizio della ritirata e della sconfitta del Terzo Reich e il massacro programmato degli ebrei. Rudolph Augstein, il direttore di *Spiegel*, lo ha accusato esplicitamente di nostalgie naziste. Le sue opinioni riprendono dunque i termini dibattiti.

ciò che Goebbels offriva. È un discorso che - se si vuole essere esatti - bisogna scindere dal problema degli effetti della riuscita della propaganda in questione. Non bisogna dimenticare che la parte dei diari pubblicata non va oltre il 1941. Non bisogna dimenticare che però proprio in quel periodo la propaganda di Goebbels subì un profondo mutamento in quanto la guerra, per i tedeschi, aveva assunto un corso sfavorevole. Non di meno, la capacità di Goebbels di adeguarsi, di percepire le «Stimmung», le atmosfere dominanti, e di stabilire i propri obiettivi in base a questa sua sensibilità è indubbiamente notevole. Il termine «geniale» mi pare eccessivo. Tuttavia, Goebbels è stato un propagandista indiscutibilmente significativo.

Nelle annotazioni degli anni 1923, '24, '25, compare nei diari l'odio fortissimo di Goebbels per gli ebrei, che rimarrà una costante dei diari. Esiste una relazione tra l'antisemitismo di Goebbels nella sua condizione di figlio frustrato di piccoli borghesi tedeschi?

Le correnti antisemitiche erano già da decenni presenti in Germania, ed erano fortissime. Nel mio testo *Die speck des declino* che tanto è stato criticato, ne parlo diffusamente. Nella seconda parte del testo, dedicata alla soluzione finale, osservo che in Germania l'antisemitismo era rintracciabile fin dagli anni della repubblica di Weimar e dalla prima guerra mondiale con un carattere insolitamente marcato. Anche qui lo parlo di una «Stimmung» diffusa in diversi strati sociali, che poi è confluita nel partito nazista, fino ad essere elaborata su una base ideologica. Goebbels appartiene a coloro che episero l'antisemitismo fino all'«esasperazione». Un antisemitismo che però ha origini diverse ed è il prodotto di correnti diverse.

Ma l'antisemitismo non era alimentato soprattutto dalla piccola borghesia tedesca che odiava gli ebrei - molto attivi nel piccolo commercio - perché diretti concorrenti?

Esistono documenti storici di ogni genere che certificano come l'antisemitismo in Germania interessava la grande borghesia fino a coinvolgere vaste aree della socialdemocrazia. È inesatto ricondurre il fenomeno dell'antisemitismo a una sola classe sociale. È indiscutibile che con Hitler il carattere dell'antisemitismo dei tedeschi subì un balzo qualitativo. Gli ebrei non solo verranno limitati in tutti i modi nei

commercio e nell'economia. Si giungerà ad un vero e proprio programma di distruzione. Mentre prima dell'era nazista l'antisemitismo tedesco non aveva affatto questo genere di obiettivi.

Goebbels, peraltro, fino alla fine ha sostenuto, nei riguardi della questione ebraica, la cosiddetta linea radicale teorizzata da Hitler nel «Mein Kampf».

Su questo non vi sono dubbi. All'interno del gruppo dirigente nazionalsocialista, Goebbels sostenne sempre la «Endlösung», la soluzione finale. A differenza, per esempio, di Göring o altri esponenti del nazismo, i quali pur essendo tutti antisemiti, non approvavano la linea radicale e avrebbero preferito un antisemitismo qualitativamente diverso.

Nei diari si legge di Hindenburg e dei conservatori che giocarono un ruolo determinante nella presa del potere di Hitler. Joachim Fest sostiene che i conservatori furono l'ultimo ostacolo che i nazisti dovettero superare prima di arrivare al potere assoluto. Secondo lei furono più un ostacolo o un alleato?

Negli anni decisivi, il '32 e il '33, essi aiutarono Hitler nella sua presa del potere. Se si fossero rifiutati di accettare il suo gabinetto e si fossero opposti alla sua egemonia, in quel caso si sarebbe potuto parlare di ostacolo. Ma la mia affermazione non si può estendere all'intero periodo della Repubblica. Anche a proposito dei conservatori si dovrebbe parlare di ambivalenza. Tuttavia dal '33 in poi essi favorirono Hitler.

E a che cosa si deve ricondurre la debolezza della sinistra tedesca in questi anni?

Alla frammentazione della classe lavoratrice in socialdemocratici e comunisti. La sinistra socialdemocratica era stretta fra due estremi: da una parte i comunisti e dall'altra i socialdemocratici che ne indebolivano ogni capacità di reazione. In secondo luogo, i sindacati, che avevano avuto sempre forti legami con la Spd, di fronte alla massiccia disoccupazione, dovettero dare vita ad una linea di condotta sempre più cauta, finché la sovrapposizione venne meno e i sindacati finirono per seguire un proprio corso. Questa disaffezione indebolì ulteriormente le forze socialdemocratiche. Per di più, a sinistra, non c'erano figure politiche di rilievo, soprattutto nella fase conclusiva della Repubblica. Anche questo elemento contribuì all'indebolimento della sinistra.

KLAUS DAVI



Un fotomontaggio di John Heartfield: «Goebbels suggerisce a Hitler di camuffarsi da Marx»



“Il Concessionario Audi-Volkswagen mi ha detto che...”

Volete sapere che cosa?
Andate subito dal più vicino Concessionario Audi-Volkswagen.



Concessionari
VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.



970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.